

**M. E. MILONE, “*Dal Sud per l’Italia.*”**  
**La Chiesa di papa Francesco, i cattolici, la società”**  
(ROMA, Fondazione con il Sud, 14 Giugno 2017)

Mi piace vedere questo evento in continuità con la “due giorni” organizzata a Napoli dalle Conferenze episcopali del Sud Italia, l’8 e il 9 Febbraio 2017. “*Chiesa e lavoro. Quale futuro per i giovani del Sud?*” fu il tema di quel convegno. Ma vorrei anche leggere il libro di Massimo Milone *Dal Sud per l’Italia* come opportunità per incamminarci in maniera consapevole - come d’altra parte ricorda l’Autore a pagina 6 - verso la prossima Settimana sociale, che si terrà a Cagliari nel mese di Ottobre (26-29). Essa avrà come tema “*Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale*”.

Al di là dei temi specifici, il filo conduttore di Napoli e quello di Cagliari è lo stesso che attraversa il volume di Massimo Milone: il ruolo, la presenza e il contributo che può venire dalla Chiesa e dai credenti per rimettere al centro in maniera seria e significativa il tema, i problemi e le risorse del Sud e quanto il Sud, con le sue enormi e mai sufficientemente valorizzate potenzialità, può fare per contribuire alla crescita dell’Italia. In tutto questo ci si domanda quale contributo può dare la Chiesa e comunque tutta una serie di persone e di realtà che fanno riferimento al messaggio cristiano.

Lo sappiamo tutti! Il Mezzogiorno d’Italia è una terra ricca di potenzialità umane, culturali e ambientali, ma fortemente segnato da logiche di potere e sopraffazione, che rischiano di soffocarle. Questa terra, più di altri luoghi, ci fa assistere a scorci più o meno significativi di quella lotta tra il bene e il male, tra una cultura della vita e una della morte, davanti alla quale non è possibile rimanere neutrali.

Per rialzarsi, il Mezzogiorno necessita di risorse e progetti, di imprenditorialità ed iniziative volte a promuovere il lavoro, bloccando l’esodo di tanti giovani. Inoltre, per generare crescita e sviluppo, l’Italia non può lasciare indietro il Mezzogiorno, né accettare di procedere a due velocità. Ha bisogno piuttosto di affermare nei fatti la sua unità e sollevarsi tutta insieme. Ma il Sud continua anche ad avere bisogno di una spiccata cultura della partecipazione responsabile che interpella fortemente la Chiesa e i credenti.

In risposta a questa domanda e in coerenza con il suo sottotitolo, il libro di Massimo Milone contiene passaggi che contribuiscono a una conoscenza approfondita delle azioni pastorali realizzate nelle diocesi del Sud e da uomini e donne del Sud.

Esse, talvolta, rappresentano incoraggiamento e stimolo per un'azione più sapiente e determinata, a favore della legalità e della giustizia sociale. Altre volte, e in alcuni contesti rappresentano un vero e proprio volano - forse l'unico - che, attraverso figure evocate nel libro, tengono vive la speranza e la voglia di non cedere al fatalismo. Non vorrei però che tutto questo ci mettesse con l'animo in pace, come se nulla d'altro e di più si possa e si debba chiedere alla Chiesa e alle realtà ecclesiali.

Intanto è importante continuare a raccontare una Chiesa che guarda al Sud in maniera positiva e che abita il Sud in maniera responsabile. Positività nello sguardo e coraggio di metterci la faccia da parte di uomini e donne di Chiesa perché il Sud, innanzitutto, non continui ad essere terra per scorribande elettorali e per seggi tanto "sicuri" quanto dimenticati all'indomani delle assegnazioni dei seggi in parlamento.

Il sottotitolo del volume, come ricordavo, evoca ed invoca indirettamente l'azione della Chiesa di Papa Francesco e dei cattolici.

Ritengo che la perresia che contraddistingue gli interventi di Papa Francesco e i suoi continui inviti a spendersi entrando in Politica, debbano trovare maggiore ascolto. Chi scrive di una Chiesa che "alza bandiera bianca" o che batte in ritirata nell'ambito dell'azione politica - solo perché oggi (senza esprimere nessun giudizio di valore o di opportunità) non percorre vie percorse nel passato, si sbaglia. I cambiamenti socio-culturali richiedono modi diversi per essere presenti nel mondo in maniera per esserlo in maniera evangelicamente coerente e possibilmente efficace. Perché questo avvenga è necessario innanzitutto che i cattolici in politica non siano dei replicanti che - solo sotto bandiere diverse - finiscono per sfoggiare atteggiamenti vecchi, inadeguati e, in fin dei conti, incoerenti nei confronti dell'ispirazione cattolica.

I cattolici in politica non possono vivere di nostalgie deresponsabilizzanti, evocando nobili figure o importanti azioni del passato. Pensando che ciò basti per farne subito gli eredi di idee e di uomini che hanno segnato in maniera decisiva la vita politica italiana. Il legame con le radici è importante! Ma le radici devono anche trovare piante e rami nuovi da nutrire. Piante e rami che devono darsi anche uno stile e degli obiettivi che ne esaltino la specificità! Penso che i cattolici impegnati in politica debbano domandarsi

costantemente – mentre sono nei luoghi della loro rappresentanza politica – cosa c'è di specifico nella loro azione e nelle loro intenzioni.

Lo so! Le circostanze nelle quali oggi il cattolico si trova a fare politica sono molto diverse da quelle nelle quali ci si trovava ad agire solo trent'anni fa, e anche di meno. Le circostanze sono oggi molto più complesse e limitanti. Ma questo è sufficiente per giustificare il continuare a camminare – pur militando in partiti diversi di elezione - a ranghi sparsi senza il desiderio concreto di ritrovarsi per definire azioni comuni ispirate alla Dottrina sociale della Chiesa? I cattolici che sono in politica si conoscono tutti tra loro! Si conoscono per nome, cognome e storia politica! Possibile che si faccia tanta fatica a ritrovarsi insieme per non morire asfissati e circondati da pacifica irrilevanza in un clima culturale che sembra inesorabilmente votato alla marginalizzazione dei valori evangelici e alla dittatura del pensiero unico? Non ci si può arrendere di fronte alle inevitabili e riconosciute difficoltà.

«Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli», ha detto Papa Francesco nel suo intervento al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze (10 novembre 2015). Questo invito deve portare a una riflessione - sia la Chiesa italiana sia coloro che in essa si riconoscono - sulle cinque vie che devono caratterizzare ogni azione, anche quella politica: *uscire, annunciare, educare, abitare e trasfigurare*.

*Uscire* coraggiosamente dalla retorica, dai luoghi comuni, dal politicamente corretto.

*Annunciare* in maniera decisa che il Vangelo è vero ed è possibile.

*Educarsi* ed educare alla vita buona del Vangelo.

*Abitare* e servire generosamente il territorio e le realtà nelle quali siamo inseriti per servirle senza servircene. Quante nostre organizzazioni ecclesiali vengono purtroppo strumentalizzate (sedotte) e ... abbandonate! Quante nostre organizzazioni per la incapacità (o mancanza di volontà) a rinnovarsi nella loro *governance* diventano asfittiche e sterilmente autoreferenziali!

Solo se faremo nostre le istanze derivanti dalle cinque vie proposte durante il Convegno di Firenze potremo, con umiltà e con dedizione contribuire a *trasformare* la nostra vita e quella di quanti ci sono stati affidati.

Grazie a Dio non si tratta di cominciare dal nulla. Sento anzi il bisogno di riconoscere la grande dedizione che è possibile ritrovare nel generoso e competente impegno di tanti uomini e donne cattolici in politica. Va evidenziato altresì che - grazie all'impegno di tanti e al sostegno dei fondi provenienti dall'8 per mille – le e cinque

“vie” indicate nel Convegno di Firenze e che ci riportano al nucleo della *Evangelii gaudium* continuano ad aprire solchi nei quali vengono seminate e vengono scritte tante storie riuscite di nuovo umanesimo nel Sud. Storie di uomini e donne che credono nel principio di un'economia e di una finanza che rimetta al centro la dimensione dell'umano.

Sulle cinque vie di Firenze può fondarsi oggi la vera forza innovatrice di una Chiesa in cammino e che ascolta nella prossimità; che si rende vicina alle persone e alla loro vita reale, che crea reti relazionali e costruisce reciprocità, alleanze e coesione territoriale.

Una Chiesa che, anche grazie all'impegno politico di uomini e donne ben strutturati spiritualmente e culturalmente, è chiamata a darsi un'Agenda di azioni innovative integrandosi con prassi pastorali già ampiamente sperimentate in tante diocesi, nel segno dell'umanesimo cristiano.

**✠ Nunzio Galantino**

Segretario generale della CEI  
Vescovo emerito di Cassano all'Jonio